

Ermanno Gorrieri

ex ministro del Lavoro

«Meno laureati inutili e più infermieri»



ROMA. Emergenza occupazione. Tante cifre, numeri, spesso discordanti fra loro. Allarme sull'ordine pubblico che alcuni giudicano eccessivo. Oppure ritardano l'intervento pubblico che altri giudicano imperdonabili. Ai professori Gorrieri chiediamo un parere un giudizio e alcune possibili soluzioni.

L'emergenza occupazione c'è o non c'è?

Certo che c'è. E quel che preoccupa sono tanto gli iscritti alle liste di collocamento. Ci sono oggi due fenomeni che tendono a crescere: i giovani in cerca di prima occupazione che stanno diventando un problema preoccupante soprattutto nel mezzogiorno e i disoccupati veri e propri quelli che perdono il lavoro perché la loro azienda è in crisi ristrutturata licenziata.

La presenza di lavoratori adulti che perdono il lavoro è una caratteristica recente della disoccupazione italiana?

Sì, ed è molto preoccupante. Perché chi perde il lavoro in fase di ciclo positivo lo ritrova. Oggi non è così, soprattutto per chi ha una certa età. Nel caso dei giovani, altro fenomeno preoccupante ci sono almeno le famiglie che fanno da ammortizzatore sociale.

Per questa fascia recente di disoccupati donne e uomini di una certa età, a bassa scolarizzazione che cosa si può fare?

Una sola cosa: contratti di formazione lavoro come quelli previsti per i giovani. Questi avevano il vantaggio di permettere la chiamata nominativa e di far pagare al datore di lavoro meno contributi. Non trovo altre misure che possano in qualche modo coinvolgere la volontà delle aziende. Si tratta in poche parole, di modificare le ragioni di convenienza. Gli imprenditori, in generale hanno interesse ad assumere un giovane. Se però dal punto di vista contributivo

Per la disoccupazione che oggi travolge l'Europa non bastano provvedimenti governativi e ammortizzatori sociali. Occorre ridurre l'orario di lavoro per «lavorare meno, lavorare tutti». Ermanno Gorrieri, studioso di problemi sociali, ex ministro del Lavoro espone le sue idee contro l'attuale mancanza di lavoro e dà alcune ricette contro una crisi che non è dovuta solo alla recessione. Per esempio

RITANNA ARMENI

un lavoratore anziano costa la metà forse hanno meno problemi a farlo lavorare.

C'è contro la disoccupazione un piano del governo di 10.000 miliardi. Ma di che cosa c'è veramente bisogno per tentare di arginare, se non risolvere questo problema?

Tutte le misure che il governo sta prendendo da questo piano al contenimento dei tassi di interesse, insomma tutto ciò che può favorire il superamento della recessione, è positivo. Ma la mia opinione è un'altra. La disoccupazione che noi viviamo ha anche una componente strutturale che non sarà superata neppure quando la recessione sarà un fatto passato. Il mercato è sempre più internazionalizzato. I nostri industriali producono in altri paesi dall'Asia all'Est europeo, e poi commercializzano qui da noi. Questo sposta l'occupazione e pone una questione enorme.

Lei quindi ritiene che ci sia un tipo di disoccupazione strutturale che è più difficile da estirpare? E contro questa c'è un rimedio?

Io credo che la quantità di lavoro complessivamente disponibile nel mondo non si conti in qualche modo prevalente in Europa. Ma vada diluendosi per cui diventa obbligatorio riprendere in considerazione la riduzione d'orario. Insomma «lavorare meno per lavorare tutti». Naturalmente io penso anche ad una riduzione di salario.

In questi anni è apparso evidente che la riduzione d'orario non è una misura facile. Se non sbaglio non è andata avanti in nessun paese europeo.

La riduzione d'orario deve essere raggiunta con modalità varie. Per esempio con la disincentivazione dello straordinario mediante una manovra sui contributi. Oggi, un'ora di straordinario costa meno di un'ora regolare.

Di fronte alla disoccupazione molti imprenditori sostengono che la verità è un'altra. La gente non vuole, si rifiuta di svolgere alcuni lavori troppo umili o gravosi. Lei che cosa risponde?

Io fin dal 1971, da quando ho scritto «La giungla retribuita» credo che si debba andare ad una valorizzazione del lavoro manuale. Che chi svolge un lavoro gravoso debba essere pagato meglio.

Riduzione d'orario e valorizzazione del lavoro manuale. Anche Pierre Carniti è di questo parere. Non ha timore che tutto ciò sembri eversivo?

Per il nostro paese che affonda radici in una cultura non industriale certamente per noi il «pezzo di carta», la laurea era una promozione sociale non solo in sé ma anche in relazione al lavoro cui si accedeva e alla retribuzione. Altre volte è così lo ho sempre rimarcato le ingiuste differenze di trattamento fra impiegati d'ordine e



Ermanno Gorrieri. In alto: Operai di una fabbrica del Nord

operai specializzati sostenendo la necessità di un riequilibrio a favore di questi ultimi.

E quali categorie andrebbero premiate secondo lei?

Gli operai specializzati e gli infermieri ad esempio che sono da molto tempo le figure professionali più penalizzate. Ora la realtà mi dà ragione: nessuno vuole andare a fare l'infermiere con gli attuali salari.

Ma torniamo alla mancanza di lavoro, alla disoccupazione...

Si anche perché gli industriali che lamentano la mancanza di gente che voglia un lavoro manuale oggi sbagliano. Forse avevano ragione in qualche zona del paese quindici o anche dieci anni fa quando alcuni di noi rifiutavano dei lavori troppo umili o gravosi. Quelli

per intenderci che hanno fatto prima i meridionali poi gli immigrati extracomunitari. Oggi la situazione non è più questa. Il vero cambiamento in peggio è questo. C'è gente disoccupata che sarebbe disponibile ma non trova un altro lavoro.

Lei mi ha parlato di una disoccupazione strutturale e di una dovuta alla recessione. Comunque non bisognerebbe ripensare agli ammortizzatori sociali?

Certo. Quelli per le situazioni di crisi transitoria tipo ristrutturazioni possono essere ancora utilizzati. Dobbiamo ripensare quegli ammortizzatori che diventano un sussidio di disoccupazione calcolato come avviene nella maggior parte dei casi, perché le aziende che li richiedono sono fuori mercato. In poche parole occorrerebbe esaminare la possibilità di trattamenti di disoccupazione che funzionino non solo per lavoratori che appartengono ad aziende di una certa dimensione ma anche nelle piccole aziende o nelle aziende artigiane.

E lei nel concreto che cosa suggerirebbe?

Suggerirei un sistema di sussidi di disoccupazione decrescenti e con un forte incremento redistributivo attraverso gli assegni familiari. Ci troviamo di fronte a situazioni familiari diversissime che vengono colpite dalla disoccupazione. Le differenze hanno importanza. Se perde il lavoro l'unico percettore di reddito di una famiglia questa è in gravissime difficoltà. Siccome gli assegni familiari sono modulati secondo il numero dei componenti e il reddito di cui quella famiglia dispone diventano di fatto uno strumento importanti.

E le misure attuali? Gli attuali ammortizzatori sociali? Non li ritiene adeguati?

Sono soldi in gran parte spesi male. Le ripeto alla cassa integrazione ha diritto il lavoratore della grande e non della piccola azienda. A prescindere dal fatto che esso sia l'unico o uno dei due o tre percettori di reddito della famiglia. E questo è sbagliato. Agli ammortizzatori sociali bisogna pensare non solo come strumenti per prevenire eventuali possibili conflitti devono essere usati anche per andare incontro in modo diversificato alle situazioni di bisogno.

Un'alleanza fra le donne e la sinistra

LIVIA TURCO

Il processo di ricostruzione democratica aperto nel nostro Paese sollecita le forze di sinistra e di progresso nei prossimi mesi a giocare con orgoglio e determinazione la partita che loro competete avanzare una proposta credibile di governo per l'Italia. Ciò che angosca e constatare che nell'animo di tanti cittadini - di fronte a problemi grandi e controversi di fronte all'opacità della politica - possono formarsi opinioni e convincimenti che sono in realtà illusioni e scorciatoie pericolose. Come quelle che alle ingiustizie rispondono con l'egoismo alle inefficienze dello Stato con l'antistatalismo. Un'azione democratica e riformatrice può vincere se riesce a prosciugare il terreno di coltura su cui cresce la Lega. Ed allora non basta capire le ragioni della protesta, avanzare proposte adeguate, occorre saper combattere gli orientamenti diffusi improntati sull'egoismo su una concezione violenta della convivenza sociale basata sulla logica amico-nemico. La ricostruzione democratica del nostro Paese coincide pertanto con l'affermarsi di un'etica pubblica e di un sistema condiviso di valori. Ed allora è nell'elaborazione programmatica nella costruzione di legami sociali significativi nella chiamata in causa dei saperi e delle intelligenze per elaborare un pensiero politico all'altezza dei problemi attuali che la sinistra può giocare con successo la sua funzione.

Si colloca dentro questo contesto la questione che intendiamo sollevare: la ricostruzione di un'alleanza tra le donne italiane e la sinistra. Un intreccio difficile ma fecondo tra femminismo e socialismo, un peculiare incontro tra il Pci e il femminismo sono una parte importante della storia del movimento operaio e delle battaglie democratiche del nostro Paese. La parola sinistra per le donne italiane indica un «radicamento» il luogo di un incontro - conflittuale e difficile - con le battaglie più significative della loro emancipazione e liberazione. Sinistra per le donne italiane indica l'orizzonte europeo in cui con storie diverse i valori del socialismo democratico si sono incontrati con le lotte di emancipazione femminile. Sinistra per le donne italiane indica il «taglio» operato dal femminismo nel corso degli anni '70 e '80 nei confronti della tradizione culturale cui si sono riferiti i soggetti politici della sinistra. Ne è scaturito un ricco patrimonio di idee e pratiche politiche cui attingere per ridefinire il profilo ideale e programmatico della sinistra medesima.

Oggi l'urgenza di una alleanza tra le donne italiane e la sinistra scaturisce dalla gravità della crisi del nostro Paese e dalla necessità di costruire in tempi brevi una prospettiva riformatrice. Se essere di sinistra e progressista significa costruire azioni e progetti per una società più giusta, libera e solidale allora nessuno può eludere ciò che la storia e gli anni più recenti confermano: il posto che le donne occupano nel mondo è indicativo della qualità umana del mondo medesimo perché la libertà delle donne è la chiave di tutte le libertà. Una prospettiva di governo delle forze di sinistra e progressiste richiede agli uomini che ne sono protagonisti di riconoscere l'autorità di tante esperienze e saperi femminili. Un patto nella società per la storia e nella direzione politica del Paese. Richiede che il programma riformatore dia risposte coerenti alla domanda di riforma della politica che insieme delle donne italiane hanno posto in un modo molto preciso: il legame costante tra la politica e la vita quotidiana, il divenire della politica come democrazia della vita quotidiana. Richiede che il programma riformatore dia risposte coerenti ai problemi connessi all'esistenza sociale di molte donne fortemente segnate dalla fatica ed anche dalla precarietà dei diritti acquisiti. Pensa anzitutto al lavoro. Una sinistra che voglia giocare la sua credibilità nei confronti di tante ragazze di tante lavoratrici ha nella battaglia per il diritto al lavoro e per la sua qualità il banco di prova più arduo ed importante. Perché per una donna nel lavoro si uniscono la difesa di fondamentali interessi con gli orientamenti ideali e culturali riguardanti la propria vita e la propria collocazione nella società. Perché nella battaglia per il diritto al lavoro delle donne la sinistra può aggiungere indicazioni preziose per umanizzare e dare dignità al lavoro.

Il momento politico che stiamo vivendo interpella la soggettività politica delle donne e le chiede di assumersi un'inedita e forte responsabilità politica: mettere a disposizione la forza femminile e il patrimonio di elaborazioni e conquiste per costruire una prospettiva di cambiamento incensurata, sulla solidarietà, sul rispetto dell'altro, sul riconoscimento dell'autonomia individuale sulla valorizzazione della vita umana. Ed allora occorre definire una strategia che consenta alle tante esperienze politiche di donne diffuse nella società nei partiti e nelle istituzioni che hanno a cuore la libertà femminile e che si riferiscono ciascuna in modo peculiare ai valori della sinistra e del progresso di costruire tra di loro una relazione costante e darsi una visibilità ed anche un potere contrattuale nella scena pubblica. Sarebbe importante costruire una rete di scambi e relazioni tra le molte esperienze politiche delle donne di sinistra e progressiste. Potremmo «permentare» questa pratica in occasione delle elezioni amministrative di novembre che riguardano importanti città italiane. Potremmo prima delle prossime elezioni politiche dare vita ad una Convenzione delle donne per elaborare le proposte programmatiche del polo di sinistra e progressista.



«Ma che prima spari e poi chiedi chi va là?»
«E meglio un amico morto che un nemico vivo»
Allora, chi siete?
«Semo l'anima de la mortaccu tua»
«Allora venite avanti»
Dialogo di una grande guerra di Mario Monicelli

Unità newspaper information including address, phone numbers, and editorial board members like Walter Veltroni and Piero Sansonetti.

L'epoca degli strombazzamenti

ENRICO VAIME

«Rai di tutto di più», dice uno slogan acquisito dalla cosiddetta memoria collettiva. E a questo assunto facevano riferimento alcuni alti dirigenti del passato: «pezzo cooptati dalla politica, quelli con segreterie affollate come pullman di pellegrini con schiere di consiglieri «ad personam» e supporter fra i più vani dall'azienda di Stato loro volevano il progresso e cioè appunto di tutto di più. Spesso le ottennero fra pochi stupori e molte connivenze.

Ora che si volta pagina - a volte un po' rumorosamente, fra squilli di nuove trombe e di vecchi tromboni che giocano al rilancio - una notizia ci colpisce come utenti e come cittadini: il direttore generale Gianni Locatelli si autodepone il compenso annuo. Del 20% mica roba da ridere. In un mercato nel quale i compensi sono aumentati una misera (cir-

ca il 24 per cento a fronte del 44 del costo della vita) salta su un lavoratore il Locatelli appunto che decurti il proprio stipendio portandolo da 506 milioni a 400.

Fare dello spirito sul fatto che comunque si tratta di compensi indubbiamente alti sarebbe inegualmente retorico. resta l'evento che vede protagonista un signore che senza pungoli né minacce avvertibili, annuncia a 100 milioni valutando la propria collaborazione remunerata a sufficienza con una cifra del 20 per cento inferiore a quella percepita dal suo predecessore. C'è un aneddoto da «spirito di servizio» per una volta tanto con dei risvolti pratici: soldi da risparmiare per un'azienda che va riassetata. Ma allora sta succedendo qualcosa sul serio? Staremo a vedere.

Per ora ci deizza la visione dei salamelecchi d'approvazione alle novità della neo dirigenza appena letta la decisione del direttore via in tanti (ovviamente raggiunti per telefono da quegli scatenati dei Sip-reporter specializzati) «scrutturandi ammirati» e pronti a seguire l'esempio che viene dall'alto. Non dico che siamo all'oro alla patria ma l'idea di ridiscutere in pubblico gli emolumenti di una libera professione puzza di esabirionismo. E giusto adeguare i compensi ad una situazione economica diversa da quella del passato (diversa perché si in tende sanaria) ma non è più che farlo per gli scaturiti in sede di trattativa di volta in volta senza strombazzamenti?

Ma già che questa è l'epoca degli strombazzamenti non si scrive e non si telefona più (se non per intervistare). Si fanno conferenze stampa per comunicare. Quello che una volta si diceva in faccia lo si dice sui quotidiani. Prendete gli ultimi sobillizi di Mani pulite: il giudice Gerardo D'Ambrosio assalito da Liguori su Il Giorno e sulla scia da tanti emuli dello strombazzamento? C'era roba da far perdere il posto a un magistrato accusato di avere il cuore a sinistra (ma il cuore a sinistra ce l'hanno tutti tranne Miglio che il cuore non ce l'ha) d'Ambrosio - che tra l'altro ha il cuore «strapiantato» - di accusa ne ha avute tante. gli hanno dato già del fascista e del socialista persino. Sempre come vuole il costume dell'epoca sui giornali. L'hanno persino accusato di aver recapitato un avviso di garanzia per posta non sanno che per legge deve avvenire così.

Si strombazzano. Far rumore è ormai indispensabile. Bisogna

esagerare. Soprattutto coi media il meeting di Ci invita a Rimini il più spuntato dei politici italiani. Andreotti. Se c'è qualcuno che deve sottrarsi al clamore è lui tutto della Dc. Lo impongono l'etica e anche l'educazione. Ma oggi certe regole non valgono più. Andreotti è furbo lo strombazzamento ai furbi può giovare. Ci si tutti i tg l'hanno ripreso osannato da un pubblico che osanna anche Sbardella e Prandini e che oggi non sappiamo più catalogare. Abbiamo sentito dire che «ha fatto del bene alla democrazia». Craxiana? Neanche crediamo. E Rocco Buttiglione che ha un cognome da colonnello ma è un ideologo s'è espresso con più pertinenza. Ha detto «Andreotti non è un ladro di polli». E chi mai l'ha accusato di rubare galline? Le accuse sono altre. Ma fra gli strombazzamenti si perdono di vista. For se si dimenticano addirittura